

Giorgio Mangani

GEOPOLITICA DEL PAESAGGIO



Storie e geografie dell'identità marchigiana

il lavoro editoriale

GEOPOLITICA DEL PAESAGGIO

© Copyright 2012
by *il lavoro editoriale* (Progetti Editoriali srl)
casella postale 297 Ancona Italia
www.illavoroeditoriale.com

Isbn 9788876636912

Giorgio Mangani

GEOPOLITICA DEL PAESAGGIO

Storie e geografie dell'identità marchigiana

il lavoro editoriale

M A R C A .



Emblema della *Marca anconitana*, dall'*Iconologia* di Cesare Ripa (1603)

Nota

Ho raccolto in questo libro i miei studi dedicati al paesaggio e al territorio delle Marche ispirati, in chiave storica, da quella che oggi potremmo definire una “geografia culturale”.

Quando per la verità, circa venticinque anni fa, ho cominciato queste analisi che girano intorno al tema dell’ “identità locale” intesa come “narrazione” nel senso proposto dalle “comunità immaginate” di Benedict Anderson,¹ o dai *Cultural studies* di Homi K. Bhabha,² ma anche da Eric J. Hobsbawm e Terence Ranger nel loro studio sulla “invenzione delle tradizioni”,³ non si aveva ancora un’idea precisa di cosa fosse la geografia culturale, che ci sembrava una variante della “geografia umanista” fondata da Hi Fu Tuan.⁴ Sicché il metodo che ho utilizzato è stato un po’ testato sui documenti spesso in maniera empirica e sperimentale; a metà strada tra l’antropologia geografica ed economica e la “lunga durata” braudeliana, che andava molto di moda tra gli storici negli anni della mia prima formazione, e che ha certo contribuito a farli dialogare meglio con i geografi.

Braudel aveva parlato del “tempo geografico”; quello lento dei fenomeni naturali, sociali, delle mentalità e delle strutture, contrapposto a quello più veloce degli eventi umani.

Come fenomeno in parte naturale e in parte legato alle culture sociali, il paesaggio sembrava rientrare perfettamente nella durata geografica. Quando però si cominciò a capire meglio in che modo il paesaggio era stato un veicolo della costruzione delle identità nazionali e un prodotto della geopolitica, le cose cominciarono a complicarsi, perché questo tipo di fenomeni avevano durate differenti e più simili a quelle *evenementielles*.

Gli studi di geopolitica successivi agli anni della guerra fredda, come quelli di John Agnew,⁵ misero poi in evidenza il peso delle “immaginazioni geopolitiche” nelle strategie dei blocchi, rilanciando la funzione svolta dalle narrazioni e dai media nelle culture nazionali.

Tutto questo ha in buona parte modificato lo studio del paesaggio, sempre più

contaminato dai metodi delle scienze umane, che lo hanno analizzato spesso come un testo, o un ipertesto.

La sensazione emersa dalla modificazione del paradigma braudeliano è stata quella di una durata multiscalare di questi fenomeni, soggetti a volte a brusche e veloci trasformazioni e, come ha sottolineato Michel de Certeau nella sua teorizzazione delle "pratiche spaziali",⁶ interessati dai comportamenti della cultura popolare (che egli chiamava *ruses*) capaci di modificare, ricodificandole, alcune narrazioni veicolate dallo spazio e imposte dalle classi dirigenti o dai poteri politici.

Di qui muove il mio studio del paesaggio nella sua duplice dimensione di territorio fisico e di veicolo di segni e narrazioni, il più delle volte influenzate dal pensiero delle classi dirigenti, ma qualche volta anche di altre componenti della società meno organizzate, in grado di modificarne comunque alcuni significati e valori e di creare delle frizioni rispetto ai temi veicolati dall'alto.

Le Marche, come tradisce il nome, sono sempre state un'area di confine e il paesaggio marchigiano è stato interessato da costanti, anche se diverse, codifiche simboliche, diventando il tratto più caratteristico della regione.

Piuttosto che costituire un'area di contesa tra stati diversi, la regione è stata però caratterizzata, per il suo marcato policentrismo, da un tentativo di lungo periodo di omogeneizzazione culturale piuttosto che politica, da un modello soft di strutturazione geopolitica che ha molto sfruttato le narrazioni connesse al paesaggio.

Differentemente dallo *Heimat* tedesco o dalla catena delle Alpi svizzere di cui ci ha parlato François Walter,⁷ lo Stato Pontificio non ha cercato di incardinare il significato dei luoghi su una pretesa tradizione storica o etnica; al contrario, essendo il territorio temporale della Chiesa universale, con Loreto sua capitale mistica, la sua identità specifica veniva identificata piuttosto nella sua universalità, nella sua idealità di "nuova Palestina". Paradossalmente, tanto più il paesaggio perdeva carattere storico, tanto più diventava identitario.

Persino un laico e sensista come Giacomo Leopardi non vivrà questo paesaggio, nel suo famoso idillio all'origine di una lunga tradizione poetica marchigiana, ancora viva, come un luogo storico e determinato, ma piuttosto come metafora della libera immaginazione.

Nonostante non si tratti di lavori legati a un rigoroso e premeditato progetto di ricerca, a rileggerli, la sensazione è che vi sia comunque un filo rosso che li unisce e uno stile, alla fine, abbastanza unitario, persino nella scansione cronologica. Ma questa può essere una razionalizzazione a posteriori dell'autore. La mia intenzione è stata tentare di far dialogare storia, antropologia e geografia; cercare di spiegare quanto le ideologie trattate abbiano a che fare con dei "luoghi", quanto gli sguardi e i discorsi siano debitori del punto fisico di osservazione. Credo, come ha sostenuto David N. Livingstone,⁸ che si debba "regio-

nalizzare" la ragione. Nelle scienze umane la razionalità non è più fondata se è universale; anzi, lo è di meno: essa è sempre "situata". Il sapere non è *placeless*, come vorrebbe la globalizzazione. Questo è vero oggi e, ovviamente, lo è tanto di più per l'analisi storica.

Può darsi che qualche lettore avrebbe preferito una trattazione più rigorosa della materia, evitando i "salti" che spesso mi capita di fare, passando da un periodo all'altro, da un metodo disciplinare all'altro; oppure che si trovi disorientato dalla mia preferenza per fare "carotaggi" storiografici affondando lo sguardo qua e là, senza la pretesa di proporre una ricerca organica.

Ci sono evidentemente ragioni pratiche e autobiografiche che spiegano questo modo di lavorare, ma si tratta anche di una scelta epistemologica; questa si abbastanza premeditata.

I testi che seguono sono comparsi in contesti diversi che a volte hanno condizionato la forma della trattazione e sono stati qui rimaneggiati ed aggiornati.

Qua e là resta qualche ripetizione che ho ritenuto di non eliminare per non rendere più difficile la comprensione dei singoli testi, rinviando ad altre parti del libro. Mi è sembrato più pratico, pensando anche a una possibile lettura *random* dei capitoli, che non mi scandalizza.

L'Introduzione (*L'identità regionale*) è apparsa nella guida delle Marche del Touring club edita nel 1997. *Un'invenzione del regionalismo postunitario: la Civiltà picena* è inedito ed era stato scritto come primo capitolo di una *Storia dell'identità marchigiana* che poi non ho mai pubblicato. *Le Marche-giardino* sono la versione italiana della relazione che ho presentato nel 2009 al convegno internazionale "The interlacing of words and things in gardens and landscapes: beyond nature and culture" tenutosi a Washington presso la fondazione Dumbarton Oaks.⁹ *Lo Stato paesaggio* era in origine l'introduzione al volume catalogo della collezione cartografica della Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro dedicata al Ducato di Urbino, da me curato nel 2008. *Geopolitica dell'Umanesimo adriatico*, è il testo, inedito, della mia relazione introduttiva al convegno internazionale "Giorgio da Sebenico e l'architettura del Quattrocento nella regione adriatica" promosso nel 2010 dalla Regione Marche e dal Sistema Museale della provincia di Ancona. *Larius/Lauretum* è stato concepito come relazione alla conferenza internazionale organizzata dall'associazione italo-tedesca "Villa Vigoni" di Loveno di Menaggio, sul lago di Como, dedicata, nel 2006, a "La cultura del paesaggio tra storia, arte e natura", gli atti della quale sono stati pubblicati on line sul sito dell'Università di Friburgo. Il confronto tra il sentimento del paesaggio del Lario e delle Marche, suggerito dal comune utilizzo simbolico della pianta del lauro, può sembrare strano, ma è stato l'occasione per concepire una storia parallela impossibile che ha comunque dato i suoi frutti. *L'idea delle Marche* è un testo ampiamente conosciuto nella regione perché pubblicato una prima volta nel 1989 nel volume omonimo da me curato e poi riedito, con variazioni, nel

mio *Fare le Marche* del 1998. Esso ha avuto echi anche fuori del mondo scientifico, in particolare nel dibattito culturale acceso dalla nuova cultura regionalista e federalista degli anni Novanta del XX secolo; non poteva mancare in questo contesto. *Le componenti culturali dello sviluppo economico marchigiano* è stato pubblicato nel 2005 nel "Quaderno" di "Economia Marche", periodico della Fondazione "Aristide Merloni", dedicato alle *Origini, caratteristiche e sviluppo dell'imprenditorialità nelle Valli dell'Esino e del Misa*, curato da Valeriano Balloni e Pietro Trupia; mi sembrava una sorta di ideale sviluppo del capitolo precedente. *Il senso dei luoghi nella Resistenza marchigiana*, infine, era uscito nel volume *I luoghi della memoria. Itinerari della Resistenza marchigiana*, a cura di Luisella Pasquini e Nazareno Re (2007), nato con obiettivi didattici, cioè come una sorta di guida ai luoghi resi celebri dalla Resistenza. Si tratta di un testo senza note che trasferisce in una dimensione contemporanea e legata a un periodo in fondo breve come gli anni della Resistenza all'occupazione tedesca, un tema considerato in genere di lungo periodo, cioè il "senso del luogo"; ulteriore dimostrazione dei tempi, diversi ma a volte anche sovrapposti, della "durata" di certi comportamenti geografico-culturali.

Note

¹ B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996.

² H.K. Bhabha, *The Location of Culture*, London, Routledge, 1994; H.K. Babha, a cura, *Nation and Narration*, London, Routledge, 1990, tr. it, *Nazione e narrazione*, Roma, Meltemi, 1997.

³ E.J. Hobsbawm, T. Ranger, a cura, *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi, 1987.

⁴ H.Fu Tuan, *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values* (1930), New York, Columbia University Press, 1990.

⁵ J. Agnew, S. Corbridge, *Mastering Space: Hegemony, Territory, and International Political Economy*, London, Routledge, 1995.

⁶ M. de Certeau, "Pratique d'espaces" in *L'invention du quotidien*, Paris, 1980, tr. it. *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 1990.

⁷ F. Walter, *Les figures paysagères de la nation. Territoire et paysage en Europe (16^e-20^e siècle)*, Paris, Editions de l'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, 2004.

⁸ D.N. Livingstone, *Putting Science in its Place. Geographies of Scientific Knowledge*, Chicago and London, The University of Chicago Press, 2003.

⁹ Ne sono state pubblicate versioni ridotte in italiano citate nella Bibliografia (2012), ma nella sua versione integrale è inedita.

¹⁰ Il volume, nella edizione 1989, ha ricevuto lo stesso anno il premio "M. Pavan" per opere sulle culture locali promosso dalla Provincia di Venezia e il Comune di San Donà del Piave. Nella edizione 1998 ha ricevuto il premio Giovanni Crocioni (uno dei più noti regionalisti marchigiani di fine Ottocento) dell'Istituto Marchigiano Accademia di scienze lettere ed arti.

Indice

Nota	5
1. L'identità regionale. Come un'introduzione	9
2. Un'invenzione del regionalismo postunitario: la Civiltà picena	16
3. Le Marche-giardino Il paesaggio-giardino delle Marche come mezzo di comunicazione	31
4. Lo Stato paesaggio. Città, terre e castella del Ducato di Urbino	60
5. Geopolitica dell'Umanesimo adriatico	117
6. "La vita sobria" La <i>santa agricoltura</i> di Alvise Cornaro e i nuovi equilibri geopolitici nell'Adriatico del XVI secolo nelle fonti letterarie	134
7. <i>Larius/Lauretum</i> . Il sentimento del paesaggio nel Lario e nelle Marche: una storia parallela	156
8. L'idea delle Marche	180
9. Le componenti culturali dello sviluppo economico marchigiano Il fattore "Genius Loci" nelle valli dell'Esino e del Misa	212
10. Il senso dei luoghi nella Resistenza marchigiana	225
Opere citate	232

Finito di stampare
nel gennaio 2012
per conto della Casa editrice
il lavoro editoriale

La tradizione locale attribuisce al paesaggio delle Marche, regione a marcato policentrismo, un'insistita funzione identitaria. Studiata da due generazioni di storici economici come espressione di un secolare modo di produzione agricola fondato sulla mezzadria, il paesaggio marchigiano viene analizzato in questo libro da un altro punto di vista: cioè per la funzione ideologica e politica della quale lo hanno incaricato, in forme diverse, le classi popolari e dirigenti della regione nel corso dei secoli. Entro l'apparentemente immobile "lunga durata" dei fenomeni geografici ed economici si anima, invece, un continuo tentativo di utilizzare il paesaggio come veicolo di istruzione delle coscienze, come mezzo di comunicazione, di autopromozione delle oligarchie urbane e persino degli Stati come il Ducato di Urbino, che lo trasforma in paradigma geopolitico: lo "Stato paesaggio" governato da una "città-giardino", la Pesaro dei Della Rovere. La celebrazione del "bel paesaggio" marchigiano influenza in maniera determinante anche il progetto sociale e culturale dell'Arcadia romana e si rivela, in questi saggi che analizzano a campione episodi tra l'VIII secolo e l'età contemporanea, anche un potente meccanismo che agisce come "invenzione della tradizione" e come strumento, complesso e sofisticato, di immaginazione geopolitica, qui studiato con gli strumenti dell'"archeologia" di Michel Foucault, dell'antropologia economica e della geografia culturale.

Giorgio Mangani ha insegnato materie geografiche nelle Università di Bergamo, Bologna, Urbino e Politecnica delle Marche di Ancona. Tra i suoi lavori scientifici, *Il disegno del territorio. Storia della cartografia delle Marche* (con Fabio Mariano, 1998); *Il "mondo" di Abramo Ortelio. Misticismo, geografia e collezionismo nel rinascimento dei Paesi Bassi* (2006); *Cartografia morale. Geografia persuasione identità* (2006).